

LE FUNZIONI DEL CLITICO “NE” NELLE INTERLINGUE POSTBASICHE DI APPRENDENTI L’ITALIANO L2, A UN ANNO DI DISTANZA DALL’IMMERSIONE NEL CONTESTO ITALOFONO

Elena Ballarin¹, Paolo Nitti²

1. INTRODUZIONE

L’acquisizione dei clitici in posizione preverbale e postverbale per quanto riguarda l’italiano come L2 rappresenta uno dei maggiori settori di interesse per la ricerca, soprattutto alla luce delle difficoltà che incontrano molti apprendenti di L2 in merito all’utilizzo di questi elementi della lingua.

Uno dei primi studi sulle sequenze di apprendimento per l’italiano come L2 è stato quello di Monica Berretta (1986); si notava come i pronomi rappresentassero un sottosistema morfologico parecchio articolato, marcato, caratteristico di alcune lingue romanze, comprendente forme atone e toniche, con collocazione sintattica variabile rispetto alla posizione verbale.

Gli stessi parlanti nativi attuano sui clitici delle lingue romanze alcuni processi di riduzione e di semplificazione (Jakubowicz, Rigaut, 2000) e non sorprende che questi elementi costituiscano una criticità rispetto all’acquisizione della lingua.

Lo statuto dei clitici in italiano, sul piano della descrizione della lingua è ancora oggetto di dibattito accademico, oscillando fra pronomi e marche argomentali del verbo, tanto che molti linguisti preferiscono riferirsi ai clitici per mezzo dell’etichetta “particella” (Dardano, Trifone, 1985, 1995). A conferma di quanto esplicitato, Calleri (1990: 157) osserva che «la categoria dei pronomi clitici è una delle zone della morfosintassi italiana più complesse e forse, dalle origini ad oggi, più “in movimento”», proponendo di classificarli in una più ampia famiglia di «proforme» (ivi).

Uno dei clitici più complessi da acquisire è il “ne” e la difficoltà consiste essenzialmente nella moltitudine di usi e di funzioni che ricopre: può essere usato come locativo, come genitivo, come genitivo-argomentativo e come accusativo-partitivo. A seconda delle funzioni, il comportamento morfosintattico dei verbi composti varia, prevedendo in qualche caso l’accordo del participio passato con l’elemento al quale il pronome si riferisce, sebbene non tutti i linguisti siano concordi nel ritenere l’accordo obbligatorio (Renzi *et al.*, 2001).

Gli studi in merito alla scala implicazionale per l’acquisizione dei clitici dimostrano che il “ne” è tra gli ultimi clitici a essere acquisito; in particolare viene acquisito come forma

¹ Università Ca’ Foscari Venezia.

² Università degli Studi dell’Insubria.

Questo lavoro è stato concepito in modo unitario dall’autrice e dall’autore. Per quanto riguarda la stesura materiale del testo sono da attribuirsi a Elena Ballarin i paragrafi 3, 4, 6, 7 e a Paolo Nitti i paragrafi 1, 2, 2.1, 2.2 e 5.

inanalizzata, in nessi sintagmatici, e successivamente è acquisito, a seconda della funzione, attraverso la progressione partitivo>genitivo>locativo (Berretta, 1986).

Per quanto concerne l’italiano come L2, il ruolo dell’interferenza rispetto all’acquisizione del pronome “ne” è parecchio rilevante: un parlante francofono, ad esempio, tenderà a stabilire un parallelismo fra il “ne” in italiano e “en” in francese, laddove la stessa interferenza si rivelerà produttiva rispetto alla morfologia e meno proficua rispetto alla sintassi (in francese il pronome “en” anteposto all’ausiliare “avoir” non prevede la concordanza del participio passato, al contrario di quanto accade in italiano).

Se la categoria del clitico è presente nella lingua d’origine o in altre lingue possedute da un apprendente, questo si svilupperà abbastanza presto rispetto alle sequenze di acquisizione dell’italiano, ma occorrerebbe rilevare il momento della comparsa delle altre funzioni del pronome “ne”, che paiono effettivamente dettate da funzioni semantico-pragmatiche, piuttosto che determinate dal *transfer* (Chini, 2009). Rispetto ad alcuni usi dei clitici, infatti, «non sembra che la conoscenza di una L1 o di un’altra L2 con un sistema di clitici analogo (per la sintassi) a quello italiano influenzi l’apprendimento di quest’ultimo» (Berretta, 1986: 334).

Alla luce di queste premesse, si è deciso di indagare, nel corso dell’anno accademico 2018-9, la presenza del clitico “ne” e le sue funzioni, rispetto agli studenti universitari in mobilità internazionale e ai professionisti in trasferta, di livello intermedio (B1-B2), a un anno di distanza dalla fine di un’esperienza di lavoro o di mobilità internazionale in Italia.

L’indagine è volta allo studio dell’acquisizione del pronome “ne” e delle sue funzioni, in particolare di quella partitiva, in apprendenti di livello autonomo, non più collocati nel bagno linguistico italofono (Nitti, 2018) ed è stata condotta per mezzo di un questionario compilato a distanza. Dal momento che la letteratura scientifica presenta ricerche relative alla presenza del “ne” all’interno di nessi di clitici sia nell’italiano come L1 che L2 (Cirstea, 1971; Simone, 1983; Berretta, 1986; Calleri, 1990; Chini, 2009), si è deciso di limitare l’indagine agli usi isolati.

2. IL PRONOME “NE”

In italiano il “ne” può essere considerato emblematico per quanto riguarda l’incertezza in merito alla classificazione grammaticale-descrittiva: «lo statuto dei clitici è oggi incerto, oscillando fra quello di pronome e quello di marca sul verbo di suoi argomenti (spesso oggetto diretto o indiretto)» (Chini, 2009: 95). Si tratta, in effetti, di un elemento linguistico complesso, presentandosi come fusione di più caratteristiche funzionali sia sul piano prettamente semantico che su quello sintattico e pragmatico. A complicare ulteriormente il quadro classificatorio è l’utilizzo di “ne” con il valore testuale-anaforico o con caratteristiche idiomatiche, quando si trova all’interno di collocazioni sintagmatiche forti.

2.1. *Pronome, clitico, particella, proforma*

Lo statuto del pronome “ne” è oggetto da diversi anni di dibattito, all’interno del mondo accademico. Molti studiosi, infatti, preferiscono considerarlo clitico, dal momento che non sostituisce in maniera univoca solamente i nomi: «ne, conformemente al significato primario del latino INDE da cui deriva (‘di lì), ha prima di tutto valore di

avverbio di luogo [...]. In molti casi ha però valore pronominale» (Serianni, 2016: 253). Dardano e Trifone, a tal proposito, preferiscono utilizzare l’etichetta di «particella» (1995: 268), sebbene, all’interno della loro grammatica, annoverino la forma all’interno del capitolo relativo al pronome, come è consuetudine rispetto alla tradizione grammaticografica (Nitti, 2017).

Per quanto concerne il valore locativo, Salvi e Vanelli specificano che «il *ne* con valore locativo [...] si può usare al posto di *da* + SN solo se al SP corrisponde un ruolo semantico che costituisce un tratto essenziale dell’evento indicato dal verbo» (2004: 201).

Un altro uso di “ne” è relativo al «dimostrativo preceduto dalle preposizioni *di* o *da*, senza distinzioni di genere o di numero [...]. Rientra in questo gruppo l’uso di *ne* come partitivo, in relazione a una certa quantità» (Serianni, 2016: 253).

La funzione partitiva di “ne” sarebbe quindi «corrispondente a un SN con l’articolo partitivo [...] o alla parte omessa di un SN quantificato» (Salvi, Vanelli, 2004: 202), come accade per l’esempio

(1) *Hai scritto dei messaggi? Sì, ne ho scritti quattro.*

Andorno si riferisce alla funzione partitiva di “ne” rispetto all’ellissi del nome: «quando il nome ha referenza indeterminata, gli aggettivi in funzione pronominale si trovano in unione con il pronome *ne* partitivo» (2011: 34), come accade per l’esempio

(2) *una volta scrivevo molti messaggi, ora ne scrivo pochi.*

Dardano e Trifone, per quanto concerne l’uso dimostrativo, precisano l’eventuale «carattere personale» (1995: 268), in particolare se si tratta della sostituzione delle preposizioni *di* e *da* accostate a un pronome personale soggetto di terza persona singolare o plurale, o a uno o più nomi. In merito alla persona, Salvi e Vanelli (2004) notano che il clitico “ne” non può essere usato in riferimento alla prima e alla seconda singolare o plurale.

Tralasciando gli usi arcaici e letterari del clitico “ne”, Serianni indica anche alcuni impieghi di natura quasi idiomatica, come accade nel caso di “averne a male”, “valerne la pena”, ecc., in cui il valore del clitico pare quasi irriconoscibile (2016: 254). Rispetto alle forme idiomatiche, inoltre, si individua la struttura ellittica «in cui si sottintende un sostantivo» (ivi): “prenderne di santa ragione”, “dirne di tutti i colori”.

In qualche caso, il pronome “ne” si combina con i pronomi atoni “mi”, “ti”, “si”, “ci”, “vi” e con i verbi intransitivi, originando “forme più espressive di quelle semplici” (ivi), come succede per “starsene”, “andarsene”, ecc.

Salvi e Vanelli (2004: 201) aggiungono alla classificazione degli usi di “ne” un valore argomentale:

il clitico *ne* può sostituire anche delle preposizioni argomento di V quali *ricordarsi*, *accorgersi*, *stupirsi*, *pentirsi* e sim. Si tratta di V il cui argomento interno può essere, oltre a un SP [*di* SN], anche una proposizione infinitiva introdotta dalla P *di*, o una proposizione di modo finito introdotta da *che*.

Per quanto concerne il valore anaforico-testuale, Dardano e Trifone» (1995: 268) individuano una funzione neutra, per mezzo della quale il clitico “ne” «si riferisce a una frase, a un concetto precedente» (1995: 268), come si nota nell’esempio

(3) *ne discutiamo dopo.*

In effetti, l’uso pare ragionevolmente ricondotto alla precedente funzione di dimostrativo impiegato non in relazione a persone, ma a concetti o frasi (es.: “di ciò”, “di questo”, ecc.).

Il clitico “ne” è utilizzato anche «per indicare un complemento simile al complemento di ‘causa efficiente’ in alcune costruzioni con essere seguito da participio con funzione di aggettivo» (Salvi, Vanelli, 2004: 202).

In merito alla panoramica di usi fino a qui descritti, risulta di particolare efficacia la proposta di Calleri (1990: 157) di identificare alcuni clitici come «proforme» e di classificarli sulla base del loro valore anaforico o deittico, nonostante in alcuni casi la differenza fra anafora e deissi rappresenti una speculazione poco fruttuosa (Palermo, 2013).

2.2. Il “ne” nelle interlingue di apprendenti l’italiano come L2

Gli studi riguardo all’acquisizione in L2 del sistema pronominale dell’italiano, per quanto concerne i clitici, sono da ricondurre principalmente alle ricerche di Monica Beretta (1986). La studiosa, infatti, si è occupata di

un sottosistema morfologico piuttosto complesso, marcato, caratteristico di alcune lingue romanze e comprendente forme con collocazione sintattica varia (pre- o post-verbale: *ti scrivo; scrivimi*), bassa salienza fonica, il cui paradigma è talora semplificato nella stessa lingua parlata dei nativi (Chini, 2009: 95).

Contrariamente a quanto accade in merito alle prime fasi dell’acquisizione dell’italiano come L1 (Calleri, 1990), laddove nei bambini esiste una «gradualità nell’uso dei clitici passando da una fascia d’età all’altra» (ivi: 161), per quanto concerne la L2 generalmente i clitici non compaiono nei primi stadi di sviluppo delle interlingue e costituiscono sia sul piano dell’acquisizione spontanea che su quello dell’apprendimento un elemento linguistico particolarmente complesso (Chini, 2009).

La difficoltà di acquisizione dei clitici non rappresenta un fattore sorprendente, infatti, «pure nell’italiano L1 si constatano omissioni ed errori nelle forme scelte; più rari sono gli errori di collocazione» (ivi: 95).

Alcuni clitici, inoltre, si presentano da parte dei parlanti come elementi di forte incertezza e di cambiamento linguistico, rientrando nel neostandard (Lorenzetti, 2002; Berruto, 2004; Santipolo, 2006).

In merito all’acquisizione dell’italiano come L2, inoltre, è possibile osservare una «scala implicazione per l’acquisizione dei clitici, che risulta molto simile a quella relativa alla loro acquisizione nell’italiano L1 dei bambini e, si noti, diversa dall’ordine della loro frequenza nell’italiano parlato» (Chini, 2009: 95):

ci (+ essere) forse inanalizzato > *mi* dativo > *mi* riflessivo > *si* impers./passivante > *si* riflessivo > *ti* > *lo* flesso (*lo*>*la*>*li*>*le*) > nessi di clitici come *me lo / te lo* (non sempre analizzati) > *ci* locativo > dativi di 3a > *ci/vi* di 1a pl. e 2a pl. > *ne* in nessi > *ne* partitivo > *ne* accusativo genetivale > *ne* locativo (ivi).

Com’è possibile osservare nella sequenza proposta, la proforma “ne” compare tardi, nelle ultime quattro posizioni, dapprima presente in nessi e, molto probabilmente, come forma inanalizzata, manifestando successivamente le proprie funzioni sintattiche, semantiche e pragmatiche.

Una spiegazione possibile della scala implicazionale e del ritardo di acquisizione del “ne” riguarda il concetto di marcatezza, infatti, si assiste a una «minor marcatezza dei pronomi di 1a e 2a persona, dei casi dativo e accusativo rispetto a genitivo e locativo, del maschile sul femminile, del singolare sul plurale» (Chini, 2009: 96).

La frequenza d’uso interverrebbe rispetto alle forme inanalizzate e, in effetti, è possibile osservare la comparsa precoce del “ne”, combinato in nessi con altri clitici, che ne precede la presenza a livello funzionale. In effetti, gli studi presenti in letteratura dimostrano che «non è la frequenza dei morfemi a governare globalmente l’ordine di acquisizione: pensiamo che si tratti, piuttosto, di fatti più “profondi” e meno lingua-specifici, di ordine semantico e pragmatico» (Berretta, 1986: 348).

Un altro fattore da considerare rispetto all’acquisizione dei clitici riguarda la possibilità di trasferire le forme e gli usi da altre lingue prossime sul piano tipologico. Il clitico “ne”, tuttavia, non è presente in molte lingue romanze e spesso si comporta sintatticamente in modo differente rispetto all’italiano, basti pensare al caso della difformità fra francese e italiano rispetto alla concordanza dei participi passati, quando “ne” con funzione partitiva precede l’ausiliare avere.

Sebbene gli studi di linguistica acquisizionale abbiano tracciato la sequenza di progressione delle interlingue rispetto alla produzione dei clitici, non bisogna sottovalutare il ruolo dei fattori extralinguistici, soprattutto in considerazione del fatto che si tratta dell’acquisizione di una lingua seconda e il bagno linguistico (Nitti, 2018), gli aspetti psico-sociali e motivazionali (Dörnyei, 1998) esercitano un ruolo certamente non marginale.

3. LA RICERCA

Come si è visto precedentemente, la ricerca si riferisce a esercizi e testi descrittivi, prodotti da studenti stranieri che hanno frequentato corsi di italiano L2, avendo soggiornato in Italia per un periodo di tempo pari o superiore ai 6 mesi, e che hanno lasciato l’Italia da un periodo di tempo non inferiore a un anno.

L’intervallo temporale dal termine del contatto diretto con la lingua italiana in Italia costituisce un elemento importante per verificare se il distacco dalla frequenza d’uso, scandito dalla quotidianità, intacchi la competenza linguistica e pragmatico-testuale relativa al clitico “ne”.

Il testo descrittivo, per sua natura, consente a un apprendente di comunicare la sua percezione di un’esperienza e, più in generale, del mondo, rivelando con chiarezza le strutture che ha acquisito. L’assenza di contatto con il contesto italofono, per un periodo ritenuto significativo, inoltre, consente di verificare il mantenimento di una struttura complessa che, come si è visto nei paragrafi precedenti, il clitico “ne” rappresenta.

L’indagine è stata condotta mediante la proposta di un questionario *online* costituito da 4 sezioni, di cui la prima richiede l’autorizzazione agli obblighi di rispetto della *privacy*. La seconda sezione, invece, investiga sul profilo linguistico degli informanti, mediante quesiti sulla L1, sulla conoscenza di LS e sul periodo di permanenza in Italia. La terza parte propone alcuni quesiti che indagano la correttezza di usi del clitico “ne”, mentre la sezione

finale del questionario richiede di produrre un testo descrittivo sul confronto tra il sistema universitario del proprio Paese d’origine e quello italiano.

Le prime due sezioni prevedono, per lo più, quesiti a risposta chiusa, come pure la terza che propone una domanda con risposta a scelta multipla fra 4 opzioni, di cui una solo corretta. L’opzione della scelta multipla consente di individuare con un certo margine di esattezza se nell’informante la struttura del clitico sia stabile nella sua interlingua o se non sia più presente. I distrattori proposti, infatti, sono sempre clitici oppure si propone anche l’assenza del clitico stesso.

La quarta sezione propone, invece, un quesito a risposta aperta chiedendo di produrre un testo descrittivo con un limite di 100 parole.

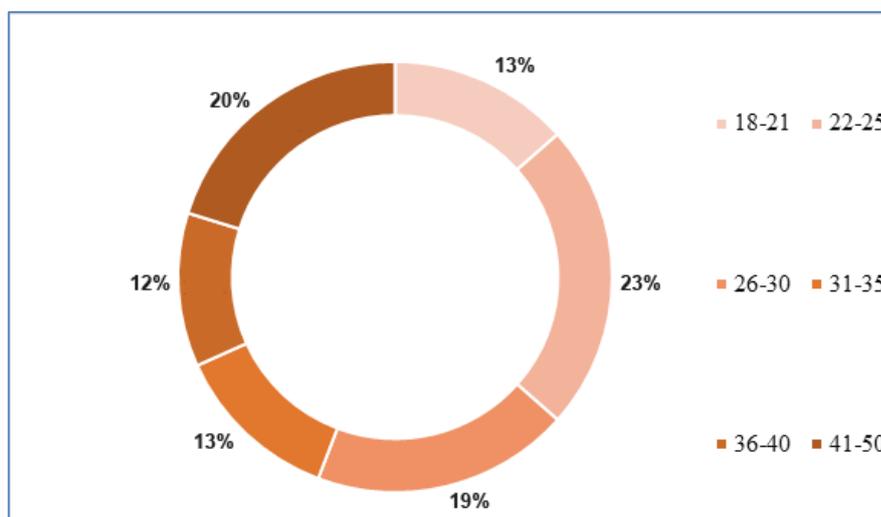
La scelta della risposta aperta – che favorisce la produzione spontanea della lingua – ha permesso di esaminare la presenza del clitico “ne” in un contesto familiare: il sistema universitario di appartenenza e il sistema ospitante. Il tipo testuale descrittivo prevede, inoltre, una competenza comunicativa almeno di livello intermedio (A2-B1), poiché le strutture lessicali e grammaticali necessarie a descrivere qualcuno o qualcosa si acquisiscono solamente nelle fasi post-basiche di interlingua.

Uno degli elementi più caratteristici del tipo testuale descrittivo, infatti, è costituito dalla selezione degli elementi linguistici come gli aggettivi, anche nel grado comparativo, e dei pronomi. Si prevedono, inoltre, strutture lessicali complesse, come la presenza di collocazioni fisse e polirematiche.

4. IL CAMPIONE

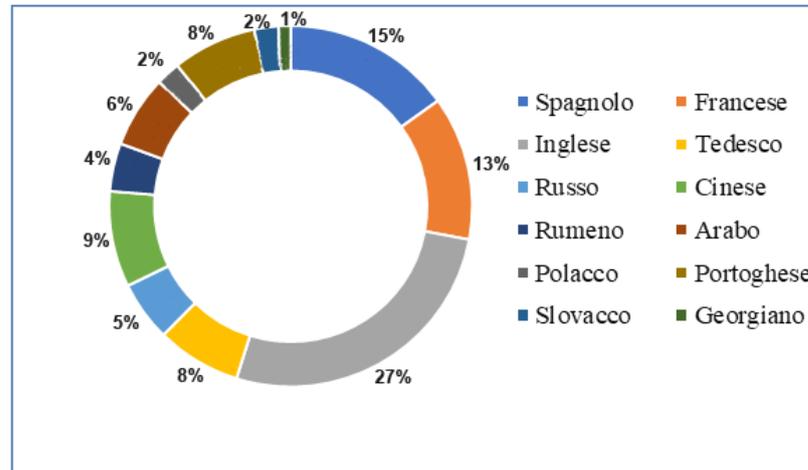
La ricerca è stata condotta, sottoponendo un questionario a 104 su 125 interrogati. L’età e la provenienza geografica sono varie, ma la maggior degli intervistati ha un’età compresa tra i 20 e i 40 anni. Si tratta, perciò, di apprendenti adulti che possono contare su un percorso formativo, anche linguistico, medio-superiore.

Grafico 1. *L’età del campione*



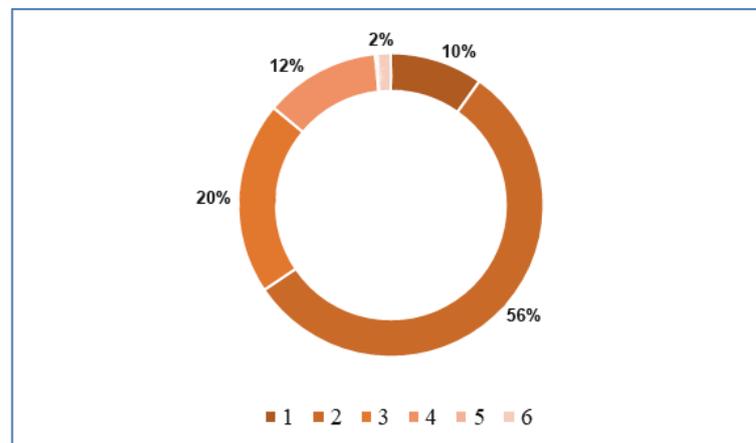
La nazionalità e la lingua madre dei partecipanti è varia con una netta predominanza, tuttavia, di lingue europee rispetto ad altre lingue, appartenenti ad altre famiglie linguistiche, come cinese e arabo.

Grafico 2. *La L1 del campione*



La maggior parte degli intervistati parla più di una lingua straniera. Questo dato può essere interessante, se si considera che chi è abituato ad apprendere più sistemi linguistici probabilmente è anche orientato a fissare strutture complesse e a mantenerle nella propria interlingua (Fabbro, 2004 e 2006), giustificando il mantenimento del pronome “ne” anche dopo un anno di lontananza dalla lingua italiana.

Grafico 3. *Numero di lingue parlate dal campione*



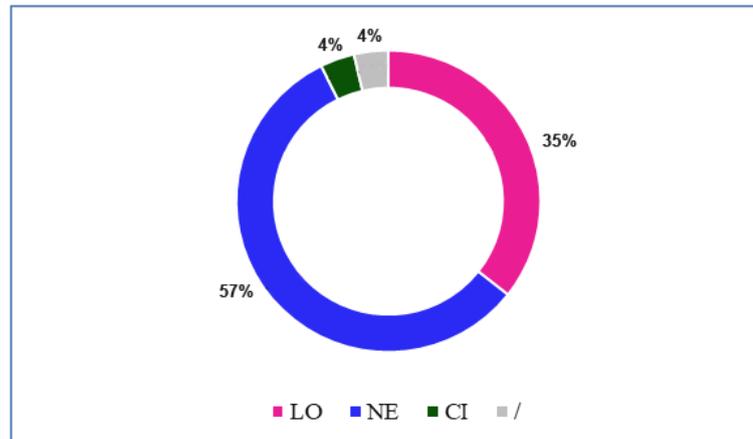
Tutti gli informanti hanno studiato italiano L2 in diverse città italiane e in istituzioni universitarie differenti. Su 104, 59 (56,7%) hanno soggiornato per più di un anno in Italia, 19 (18,3%) da 1 a 5 mesi, 14 (13,5%) 1 anno, 12 (11,5%) 6 mesi.

Si può affermare, dunque, che tutti gli intervistati abbiano avuto il tempo sufficiente per immergersi nel sistema linguistico-culturale italiano e per stabilire un contatto e un’interazione proficua con i parlanti nativi.

5. ANALISI DEI DATI: IL PRONOME

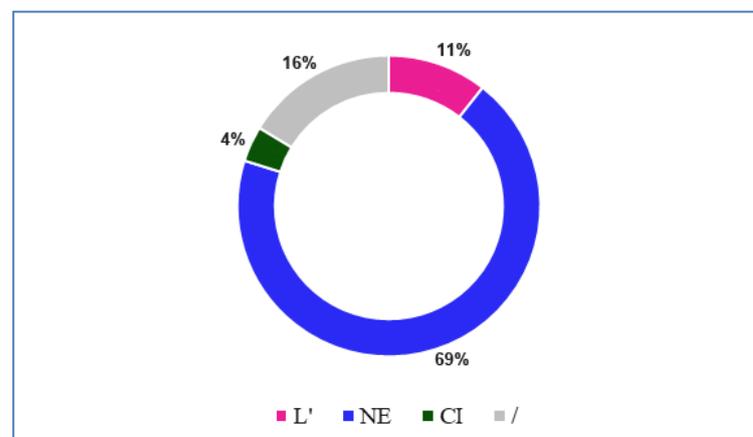
Nel § 3 si è trattata la struttura del questionario. Per quanto riguarda l’analisi dei dati, è interessante notare che il campione non manifesta particolari insicurezze rispetto all’uso partitivo del “ne”, confermandone la presenza a livello di interlingue post-basiche. In merito all’alternanza dei clitici riferiti alle quantità totali e parziali, le risposte paiono più contraddittorie.

Grafico 4. *Quesito “Quanto caffè vuoi? ___ voglio tutto”*



Osservando il Grafico 4 emerge la cattiva collocazione sintattica del pronome “ne” da parte di un terzo del campione, sintomo di un’insicurezza relativa agli usi, spiegabile sulla base dell’analogia con l’espressione di quantità parziali o nulle, e con la confusione rispetto ad altri clitici. Anche lo studio di Berretta (1986: 341), d’altronde, riferiva di «soggetti in cui il *ne* isolato viene ancora evitato, sostituito con *lo*, o confuso con *ci*».

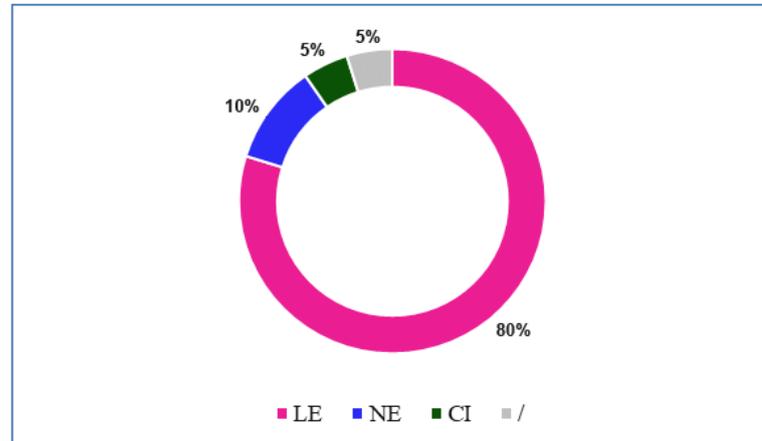
Grafico 5. *Quesito “Hai comprato i funghi? No, non ___ ho trovato nessuno”*



La stessa insicurezza connessa con le quantità non parziali, siano esse totali o nulle, è identificabile chiaramente all’interno del Grafico 5. Il 27% del campione, infatti,

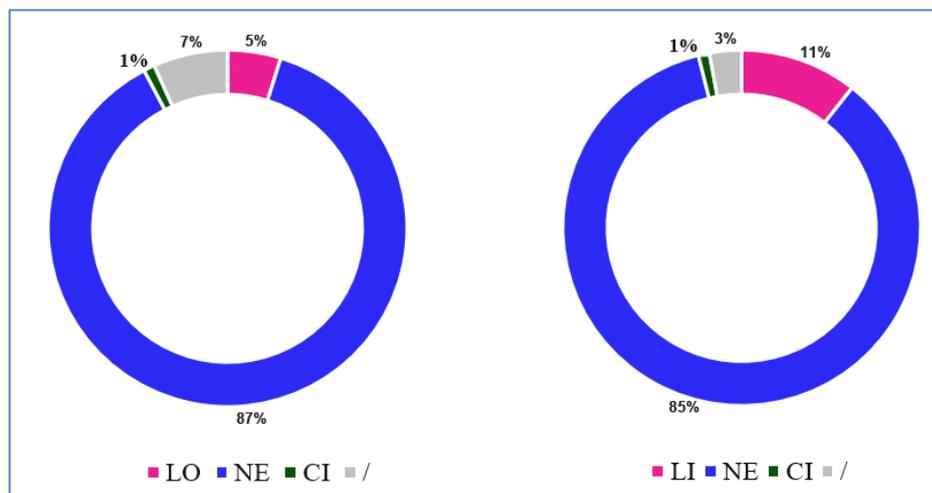
inserirebbe un clitico rivolto alla quantità totale o non inserirebbe alcun clitico, probabilmente indotto in errore dalla presenza dell’indefinito “nessuno”. Si tratta del caso descritto nel § 2.1 di aggettivi in funzione pronominale che si trovano uniti al “ne” con funzione partitiva.

Grafico 6. *Quesito “Vengono le tue amiche? Sì, io ___ ho invitate tutte”.*



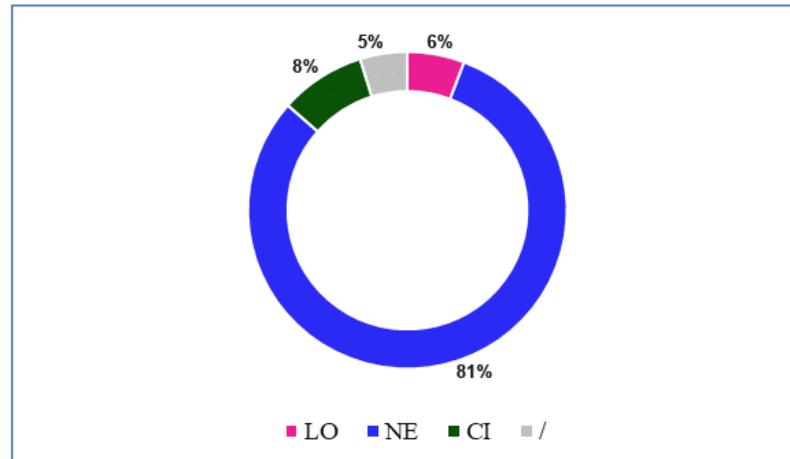
A sostegno del ruolo della marcatezza, per quanto concerne l’acquisizione dei clitici, il Grafico 6 mostra che con la presenza di un femminile che indica la totalità, il campione presenta meno incertezza, rispetto a forme meno marcate. Nel Grafico 4, infatti, la totalità era indicata al maschile singolare, concordando con la parola “caffè”, mentre nel Grafico 6 corrisponde al femminile plurale “amiche”. Un’altra spiegazione possibile dell’oscillazione di usi è relativa a un criterio semantico e, in particolare, al referente espresso attraverso i clitici: nel primo caso si tratta di un liquido inanimato, mentre nel secondo di persone. Oltre alla marcatezza, dunque, è ragionevole ritenere che intervengano anche fattori di carattere semantico.

Grafici 7-8. *Quesiti “Ci sono cinque bicchieri perché ___ ho rotto uno” e “Quanti kiwi hai raccolto? ___ raccolti quasi un kilo”*



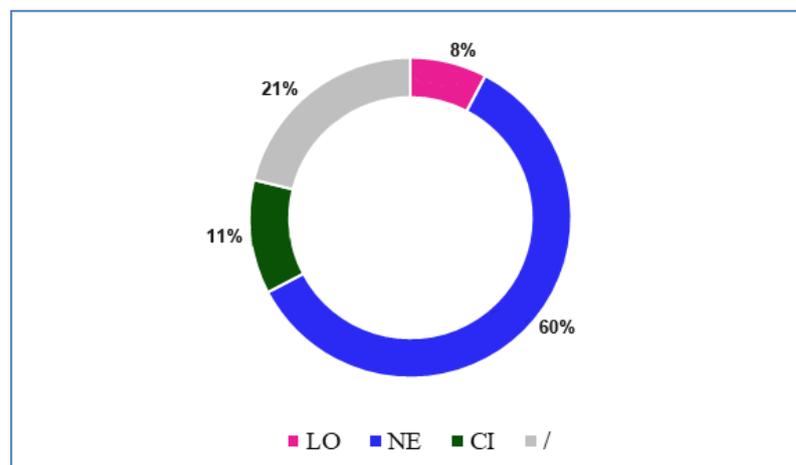
Rispetto alle quantità parziali non sembrano esserci grandi incertezze, a conferma di quanto riportato da Berretta (1986: 341): «evidentemente viene in qualche modo percepito il ruolo di oggetto profondo che spesso il *ne* ha, così che questo viene prodotto poco dopo il *lo* flessio, accusativo».

Grafico 9. *Quesito “Avete parlato di musica ieri? No, non ___ abbiamo parlato”*



Per quanto concerne la funzione genitivale, nel tentativo di proporre una sintesi rispetto agli usi descritti nel § 2.1, occorrerebbe distinguere fra genitivo caratterizzato dalla pura specificazione, dal valore argomentativo e da quello anaforico-testuale. Il caso argomentativo, infatti, sembra essere decisamente più consolidato nell’interlingua del campione, diversamente da quanto accade per la specificazione.

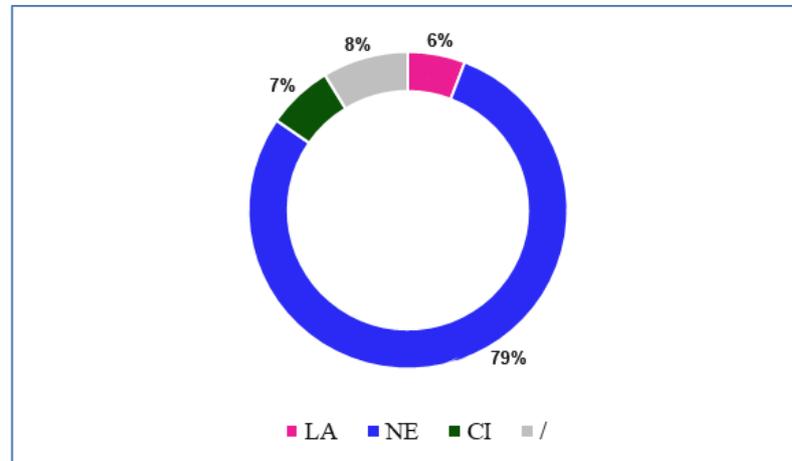
Grafico 10. *Quesito “Sei proprio sicura di quello che stai dicendo? Sì, ___ sono securissima”*



Il valore anaforico-testuale (§ 2.1) rappresenta una delle risposte maggiormente fallimentari del questionario e sono evidenti le incertezze rispetto al tipo di clitico o all’opportunità di non inserirlo. Il dato conferma che

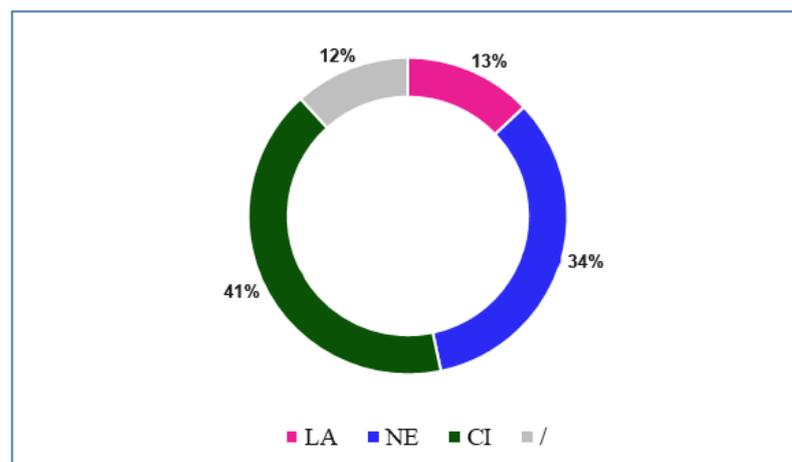
dal punto di vista semantico i clitici formano una classe poco omogenea: non solo includono sia proforme vere e proprie con riferimento anaforico sia semplici deittici, ma anche il loro grado di trasparenza semantica è diverso, fino ad arrivare a casi di assoluta opacità (Calleri, 1990: 157).

Grafico 11. *Quesito “Ti pagheranno 2 euro allora, ___ vale la pena?”*



In merito all’uso idiomatico del clitico “ne”, il campione non dimostra particolare incertezza e la risposta nel complesso è corretta, rientrando a livello classificatorio a pieno titolo nei «sintagmi praticamente fissi» (Calleri, 1990: 163). Infatti, si tratta di un uso del clitico “ne” con forte valore deittico che forma una coppia fissa con il verbo a cui si accompagna (*ibidem*). La collocazione stretta con i verbi, d’altronde, è ben nota all’interno della letteratura scientifica: «i clitici hanno uno statuto incerto, che muove dal paradigma morfologico autonomo verso quello di morfemi legati facenti parte di un’altra categoria, nel nostro caso, il verbo» (Berretta, 1986: 329). Inoltre, l’omissione della proforma “ne” all’interno di una collocazione sintagmatica forte risulterebbe un errore di carattere sintattico, a conferma del fatto che «mentre le sostituzioni o omissioni di forme sono [...] molto frequenti, gli errori di sintassi sono rarissimi» (ivi: 333).

Grafico 12. *Quesito “Come sei tornata da Venezia? ___ sono tornata piena di bei ricordi?”*



L’uso locativo, a conferma ulteriore degli studi di Beretta (in Giacalone Ramat, 1986) e di Calleri (1990), sembra essere soggetto a maggiore insicurezza rispetto agli altri impieghi. In questo caso, inoltre, il “ne” rappresenta uno dei clitici con «minore facilità di recupero dell’antecedente» (Calleri, 1990: 164). Il dato non sorprende e si tratta di un fenomeno conosciuto nella letteratura scientifica, infatti, rispetto all’uso partitivo e a quello di carattere genitivale, la funzione locativa tende a essere acquisita più tardi ed evitata (Berretta in Giacalone Ramat, 1986: 346)

I dati relativi alla batteria di esercizi del questionario confermano l’alto grado di marcatezza del clitico “ne” e comprovano sostanzialmente le sequenze di acquisizione delle sue diverse funzioni proposte da Berretta (in Giacalone Ramat, 1986) e da Calleri (1990). Entrambe le ricerche, sebbene rivolte a profili diversi di informante, indicavano un limite relativo ai dati talvolta parziali, non sempre uniformi o limitati sul piano quantitativo e auspicavano una conferma quantitativamente più significativa.

6. ANALISI DEI DATI: I TESTI

Il *testo descrittivo* è un tipo testuale che può essere considerato come il risultato di un’azione linguistica complessa. Quest’azione prevede, infatti, più atti linguistici di descrizione coordinati fra loro (Werlich, 1982²; Lo Duca, 2013).

La scelta di chiedere agli informanti di produrre un testo descrittivo, dunque, è stata affiancata alla decisione di rivolgersi a un campione distante dal contesto italofono per un periodo di almeno un anno. Questo intervallo di tempo, infatti, permette di calibrare quali strutture linguistiche permangano anche in condizione di non immersione nel contesto socio-culturale. Un tipo di testo che non richiede, per sua natura, competenze complesse è sembrato lo strumento più adatto per verificare questo aspetto dell’acquisizione linguistica e per filtrare strutture complesse come il pronome “ne”.

È stato chiesto agli informanti di produrre un testo di lunghezza non superiore alle 100 parole attraverso il quale descrivere il contesto universitario di provenienza e metterlo a confronto con quello italiano. In questo testo avrebbero dovuto inserire il pronome “ne” per almeno 3 volte.

La scelta di chiedere un testo ridotto nella dimensione e di facile stesura è stata dettata dal desiderio di non demotivare i partecipanti a questa ricerca con una richiesta che in qualche misura avrebbe potuto porli in difficoltà psicologica: l’assenza dall’Italia per più di un anno è certamente un fattore che incide nella psicologia dell’apprendente.

Su 104 informanti, 85 (81,73%) hanno utilizzato il pronome “ne”, mentre 19 (18,27%) non lo hanno utilizzato affatto. L’esame dei testi di chi non ha utilizzato il pronome “ne” rivela, quasi sempre, un livello linguistico inferiore rispetto a chi ha scelto di utilizzarlo e solo in minima parte, invece, il livello linguistico appare molto alto. La scelta di non utilizzare il pronome “ne”, in questi casi, potrebbe essere stata casuale e dettata dall’utilizzo di un sistema di traduzione elettronica, oppure scaturita da un’assenza di bisogno comunicativo.

Nei testi di chi, invece, ha rispettato la richiesta di utilizzare il pronome “ne” si osservano due fenomeni.

In 53 (50,96%) testi, il pronome “ne” compare con valore per lo più partitivo e argomentativo, in alcuni casi con forme che sembrano essere state assunte passivamente, senza una vera e propria riflessione metacognitiva, grazie all’immersione linguistica. Questo dato dimostrerebbe come tali forme manifestino una certa resistenza, tendano a

rimanere presenti nell’interlingua e non scompaiano in assenza di uso quotidiano della lingua.

In 6 testi (5,77%) compare il pronome “ne” con valore locativo in verbi pronominali come “andarsene”, “partirsene”, “uscirsene”, con prevalenza del primo, di alta frequenza, rispetto agli ultimi due. La bassa attestazione del pronome con questo valore va probabilmente attribuita alla difficoltà di coniugare il verbo, soprattutto nelle forme composte.

In 10 testi (9,62%) il pronome “ne” si presenta all’interno di idiomatismi come “valerne la pena”, “non poterne più”, “non saperne nulla”, “trarne vantaggio”, “rendersene conto”. Alcuni idiomatismi risultano essere più ad alta frequenza rispetto ad altri. Il loro uso, perciò, potrebbe essere stato acquisito grazie all’immersione linguistica, piuttosto che trattarsi di un utilizzo consapevole della forma lessicale.

In 2 testi (1,92%) la richiesta di utilizzare il pronome “ne” viene fraintesa con la richiesta di utilizzare la negazione “né”.

Dai dati che emergono dall’analisi del *corpus* testuale si può confermare l’assunto che «le regole di collocazione dei clitici, sia rispetto ai verbi che ai complessi di verbi, nonché di posizione reciproca nei nessi, sono acquisite prima delle forme» (Berretta, 1986: 333).

Come si può notare, infatti, la collocazione dei clitici compare anche in assenza di consapevolezza, grazie all’esposizione al contesto sociolinguistico, e si assesta con una certa resistenza anche dopo un periodo di lontananza dalla lingua.

7. CONCLUSIONE

Partendo dall’incertezza sulla classificazione del clitico “ne”, si è potuta osservare la complessità di questo elemento nella produzione linguistica degli apprendenti L2.

I risultati ricavati dal questionario *online* sembrano dimostrare una relativa sicurezza nel campione riguardo l’uso partitivo, e confermano la sua presenza nelle interlingue post-basiche. Questo dato viene corroborato anche dall’analisi del *corpus* testuale descrittivo, in cui l’uso delle quantità parziali sembra acquisito, mentre la presenza di cattivo uso relativamente alle quantità totali o nulle risulta in linea con i dati del questionario.

I dati si differenziano, invece, per quanto riguarda l’uso del pronome con valore locativo: se nel questionario emerge una maggiore incertezza, questa appare in grado decisamente minore nel *corpus* testuale, ove si assiste anche alla comparsa di idiomatismi, anche a bassa frequenza d’uso. La difformità di questo dato sembra attribuibile proprio al canale comunicativo: nel testo emergono strutture linguistiche consolidate, proprio perché inserite in un contesto comunicativo (Nitti, 2018).

In una produzione linguistica di livello intermedio, infatti, possono apparire idiomatismi più coerenti rispetto a un livello avanzato, ma perfettamente giustificabili, se si considera l’immersione linguistica per lungo periodo a cui l’apprendente è stato sottoposto.

Questa esposizione alla lingua, inoltre, permette alla struttura di fissarsi nell’interlingua e di mantenersi anche per lungo tempo, purché inserita in un contesto comunicativo (D’Agostino, 2012).

La ricerca pertanto conferma la progressione dell’acquisizione delle regole di collocazione dei clitici rispetto alle forme, verificando come queste forme possano resistere nel tempo, se collocate in un contesto comunicativo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Andorno C. (2003), *La grammatica italiana*, Bruno Mondadori, Milano.
- Andorno C. (2011), *Linguistica testuale*, Carocci, Roma.
- Berretta M. (1985), "I pronomi clitici nell'italiano parlato", in Holtus G., Radke E. (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte un Gegenwart*, Narr, Tübingen, pp. 185-224.
- Berretta M. (1986), "Per uno studio sull'apprendimento dell'italiano in contesto naturale: il caso dei pronomi personali atoni", in Giacalone Ramat A. (a cura di), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, il Mulino, Bologna, pp. 329-352.
- Berruto G. (2004), *Prima lezione di sociolinguistica*, Laterza, Bari-Roma.
- Calabrese A. (1980), "Sui pronomi tonici ed atoni dell'italiano", in *Rivista di grammatica generativa*, 5, pp. 65-116.
- Calleri D. (1990), "L'acquisizione dei pronomi clitici. Verifica in testi prodotti da bambini in età prescolare", in *Studi italiani di linguistica teorica e applicata*, 19, 1, pp. 157-173.
- Caprin C., Guasti M. (2009), "The acquisition of morphosyntax in Italian: A cross-sectional study", in *Applied Psycholinguistics*, 30(1), pp. 23-52.
- Chini M. (2009), *Che cos'è la linguistica acquisizionale*, Carocci, Roma.
- Cristea M. (1971), "La descrizione dell'italiano in rapporto alla didattica. Qualche osservazione sulla particella ne", in Simone R., Medici R. (a cura di), *L'insegnamento dell'italiano in Italia e all'estero*, Bulzoni, Roma, pp. 289-300.
- D'Agostino M. (2012), *Sociolinguistica dell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.
- Dardano M., Trifone P. (1985), *La lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Dardano M., Trifone P. (1995), *Grammatica italiana*, Zanichelli, Bologna.
- Dimitrova-Vulchanova M., Hellan L. (1991), "Clitics and the Completedness Parameter", in *Nordic Journal of Linguistics*, 14, 1, pp. 1-39.
- Dispaldro M., Ruggiero A., Scali F. (2015), "Real-time comprehension of gender and number in four- to seven-year-old children: A study of the relationship between Italian clitic pronouns and visual picture referents", in *Journal of Child Language*, 42, 4, pp. 917-931.
- Dörnyei Z. (1998). "Motivation in second and foreign language learning", in *Language Teaching*, 31, 3, pp. 117-135.
- Fabbro F., 2004, *Neuropedagogia delle lingue*, Astrolabio, Roma.
- Fabbro F., 2006, "Sviluppo e plasticità cerebrale nell'apprendimento delle lingue", in *Multiverso*, 2. *Flessibilità*:
<http://www.multiversoweb.it/rivista/n-02-flessibilita/sviluppo-e-plasticita-cerebrale-nell%E2%80%99apprendimento-delle-lingue-177/>.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (1986), *L'apprendimento spontaneo di una seconda lingua*, il Mulino, Bologna.
- Giacalone Ramat A. (a cura di) (2011), *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.
- Gauthier K., Genesee F., Kasparian K. (2012), "Acquisition of complement clitics and tense morphology in internationally adopted children acquiring French", in *Bilingualism in Language and Cognition*, 15, 2, pp. 304-319.
- Giusti G. (2002), "Le espressioni di quantità in italiano antico. Considerazioni preliminari", in *Verbum*, 4, 2, pp. 295-325.
- Grüter T. (2005), "Comprehension and production of French object clitics by child second language learners and children with specific language impairment", in *Applied Psycholinguistics*, 26, 3, pp. 363-391.

- Grüter T., Crago M. (2012), “Object clitics and their omission in child L2 French: The contributions of processing limitations and L1 transfer”, in *Bilingualism: Language and Cognition*, 15, 3, pp. 531-549.
- Jakubowicz C., Rigaut C. (2000), “L’acquisition des clitiques nominatifs et des clitiques objets en français”, in *Canadian Journal of Linguistics/Revue Canadienne De Linguistique*, 45, 1-2, pp. 119-157.
- Klavans J. A. (1985), “The independence of syntax and phonology in cliticization”, in *Language*, 61, pp. 95-120.
- Lorenzetti L. (2002), *L’italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Lo Cascio V. (1970), *Strutture pronominali e verbali italiane*, Zanichelli, Bologna.
- Mallén E. (1990), “Genitive Clitics and Nominal Infl”, in *Canadian Journal of Linguistics/Revue Canadienne De Linguistique*, 35, 3, pp. 237-263.
- Lo Duca M. G. (2013 [2003¹]), *Lingua italiana ed educazione linguistica. Tra storia, ricerca e didattica*, Carocci, Roma.
- Montrul S. (2010), “How similar are adult second language learners and Spanish heritage speakers? Spanish clitics and word order”, in *Applied Psycholinguistics*, 31, 1, pp. 167-207.
- Mykhaylyk R., Sopata A. (2016), “Object pronouns, clitics, and omissions in child Polish and Ukrainian”, in *Applied Psycholinguistics*, 37, 5, pp. 1051-1082.
- Nitti P. (2016), “Modelli per l’insegnamento della grammatica italiana”, in *Scuola e Didattica*, 10, pp. 39-43.
- Nitti P. (2017), *La grammatica nell’insegnamento dell’italiano per stranieri*, EAI, Saarbrücken.
- Nitti P. (2018), “Insegnare e imparare la grammatica”, in *Scuola e Didattica*, 6, pp. 41-44.
- Palermo M. (2013), *Linguistica testuale dell’italiano*, il Mulino, Bologna.
- Pona A. (2009), “I pronomi clitici nell’apprendimento dell’italiano come L2: il clitico “si” nelle varietà di apprendimento”, in *Annali Online di Ferrara - Lettere*, 2, pp. 14-39.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di) (2001), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. II, *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, il Mulino, Bologna.
- Rinke E., Flores C. (2014), “Morphosyntactic knowledge of clitics by Portuguese heritage bilinguals”, in *Bilingualism: Language and Cognition*, 17(4), pp. 681-699.
- Santipolo M. (2006), *Dalla sociolinguistica alla glottodidattica*, UTET, Torino-Novara.
- Serianni L. (2016 [1989¹]), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, UTET, Torino-Novara.
- Shimanskaya E., Slabakova R. (2017), “Re-assembling objects: A new look at the L2 acquisition of pronominal clitics”, in *Bilingualism: Language and Cognition*, 20, 3, pp. 512-529.
- Simone R. (1983), “Punti di attacco dei clitici in italiano”, in Albano Leoni F. *et alii* (a cura di), *Italia linguistica*, il Mulino, Bologna, pp. 285-307.
- Wiesemann U. (a cura di) (1985), *Pronominal Systems*, Narr, Tübingen.
- Werlich E. (1982² [1976¹]), *A text grammar of English*, Heidelberg, Quelle & Meyer.
- Zwicky A. M. (1985), “Clitics and particles”, in *Language*, 61, pp. 283-305.